POLEMICHE Prima un articolo denigratorio di Alvaro Vargas Llosa e adesso una «querelle» intorno al «copyright» sulle opere del grande rivoluzionario cubano. E intanto Mondadori le manda in libreria

Ma che cosa ha fatto il Che per meritarsi questo?

■ **di Maurizio Chierici**
/ Segue dalla prima

Con la barba del Che sulla natica, la più bionda confessa: faceva il rivoluzionario ma non so in quale paese. Non sempre Guevara funziona nei salotti. Onde positive, onde negative. Il primo ondivagante ha un nome che suona: Regis Debray, saggista francese e storico dei movimenti rivoluzionari latini. Era andato ad intervistare il Che quando scappava dai rangers boliviani e un attimo dopo essere stato arrestato, in quanto bianco e barbudo, Debray ha tirato fuori l'apposita tessera da giornalista: «Sono solo andato a parlare col Che Guevara». «Guevara?». I rangers impallidiscono. Nessuno immaginava fosse lui il guerrigliero misterioso. Debray li informa con una solerzia dovuta alla paura, scatenando le trappole. Avventura che gli ha procurato libri memorabili: l'epicità del primo rivoluzionario del mondo. La sacralità di un sacrificio quasi spirituale. Ma il tempo sbiadisce i ricordi e pastorizza gli entusiasmi. Ogni dieci anni, ad ogni anniversario della morte, Debray aggiunge libri che prendono le distanze e dall'ultimo saggio Guevara esce con l'aria sadica di un combattente tormentato da problemi mentali.

Più o meno le cose continuano: Alvaro Vargas Llosa è un figlio che fa capire come i grandi scrittori allevino in famiglia mediocri amanuensi aggrappati al nome del padre; Alvaro, lancia un messaggio di mezza estate: «Il Che ? una macchina che pensava solo ad uccidere». Deve pur sbarcare il lunario. Licenziato per manifesta incapacità da Alessandro Toledo, allora candidato presidente del Perù; licenziato malgrado la raccomandazione del padre disposto a sostenere il piccolo indio nella campagna elettorale contro Fujimori in cambio di un favore, ha tirato a campare confezionando un libro sullo «stupidario della sinistra latino-americana». Prefazione affettuosa di Vargas Llosa padre il quale sorride sulla retorica dei caudillos politici del continente latino: «alzano gli occhi al cielo con la bandiera in mano e una mano sul cuore». E per sciogliere il cuore di Toledo licenziatore crudele, ecco l'autentico Vargas Llosa salire sul palco del comizio finale ad Arequipa, antica capitale peruviana: mano sul cuore e occhi al cielo mimando la stupidità sulla quale aveva scherzato. Cosa si fa per un figlio spiantato!

Le storie appetitose d'estate sono altre. Il dottor Ernesto Guevara de la Serna , vissuto e morto con le tasche vuote, sta diventando uno zio d'America la cui eredità ingolosisce. Riassumo. Oggi esce da Mondatori il primo dei tanti volumi - *La storia sta per cominciare* (pp. 300, euro 20) - dell'opera omnia degli scritti di Guevara. Diari, lettere inedite, poesie e foto «mai viste», si fa per dire. Aleida, la moglie, ne ha ceduto i diritti alla Ocean Press, editore australiano dal passato trotzkista acconsentendo che le memorie del marito siano pubblicate in Italia e in Spagna da un editore campione dell'anticomunismo: facile immaginare il Berlusconi pensiero su Guevara. Ma gli affari non si discutono. I diritti che gli eredi del Che intascano per il contratto che non supera cinque anni, sono un milione e 500 mila dollari.

Protagonisti della disputa, lo studioso Antonio Moscato l'editore Roberto Massari e Gianni Minà

Il comandante Ernesto Che Guevara

Comincia la querelle. Si trascina da qualche giorno dopo l'intervista concessa al *Corriere della Sera* dal professor Antonio Moscato, studioso serio e autore di saggi molto belli sul Che. La famiglia non ha diritto a pretendere i diritti letterari di un uomo le cui idee continuano ad attraversare il mondo. Sono di tutti. E poi c'è un contratto capestro che proibisce ai ricercatori di frugare nei suoi pensieri. Gianni Minà, tirato in ballo sia da Moscato che dall'editore Roberto Massari, risponde dapprima scaldandosi, poi ritrovando tranquillità. Come si fa negare a una famiglia il diritto di incassare i diritti d'autore di un marito e di un padre i cui scritti sono stati saccheggiati per trent'anni da tutti gli studiosi del mondo? Rubacchiando qua e là si sono fabbricati libri in pratica scritti dal Che ma con vantaggi pratici - storici e monetari - di chi sfogliava gli inediti. Ribadisce Moscato: il cosiddetto *Diario del Congo* aspetta da 29 anni d'essere pubblicato. Si deve al coraggio di Paco Taibo II e alla sua storia del Che - *L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte* - se rompendo la censura cubana abbiamo saputo verità, sia pure incomplete, su cosa Guevara pensasse dell'Unione Sovietica. Il testo originale delle critiche è dedicato al *Manuale di economia politica all'accademia delle scienze dell'Urss*. Replica Minà: Paco Taibo è un amico. Ha avuto in visione segreta per due giorni la fotocopia della trascrizione su computer delle osservazioni sul *Manuale di Economia* ed ha commesso una pirateria veniale ricopiando nel suo libro ciò che serviva al racconto. Ed il segreto del documento è stato violato. Buon per lui che Aleida, la sola in grado di tradurre la calligrafia criptata del marito, aveva decifrato le carte trasferendole nella memoria elettronica. Non sapremo mai tutta la verità, insiste Antonio Moscato. Fra due anni la sapremo, risponde Minà. Castro ripete che i cubani rispettano il sentimento della gratitudine e quando la vecchia Urss si è sbriciolata, ha atteso che Mosca riprendesse fiato per distribuire al mondo le critiche feroci di Guevara all'economia comunista. «Che io condivido», parola un po' tardiva di Fidel. Si immalinconisce Antonio Moscato: il contratto della Mondatori blocca con cavilli giuridici un'antologia di due volumi già in stampa sull'evoluzione del pensiero di Guevara. Minà osserva che fotocopiare 600 pagine dall'archivio Guevara per poi pubblicarle è contro ogni logica in una società che tutela i diritti d'autore. Il battage trasversale favorisce scandalosamente il grande editore reazionario: pensiero di Moscato e Massari. Ma il problema di chi ha diritto resiste. Qualche mese fa ho incontrato all'Avana Alberto Granado, quel medico che ha accompagnato il giovane Ernesto nella prima traversata dell'America Latina. Il suo libro, *Diario della motocicletta*, è diventato un film e prima un libro Feltrinelli. Forse la memoria del vecchio signore traballa: Feltrinelli ha comperato e pagato i diritti dall'editore Massari ma Granado sostiene di non aver mai avuto i soldi. Ho provato a chiedere all'agente letterario di stato, Jorge Timossi, argentino trascinato all'Avana da Guevara. Ricorda il contratto firmato con Massari, ma i diritti di vendita non sarebbero mai arrivati. Povero Che, ridotto all'albero dagli zecchini d'oro.

A dire il vero, 10 ottobre '67, il giorno dopo la sua morte, le pietraie di Vallegrande si sono traformate in un angolo della fiera del libro di Francoforte. Il colonnello Zenteno si presenta ai giornalisti con due grossi quaderni in mano: «Ecco i diari…», e fa capire: chi paga di più se li può portare a casa. Ha un po' di fretta: stanno arrivando gli esperti della Cia e la paura è che uno studio accurato della calligrafia piena di spine di Guevara, possa suggerire la compilazione di falsi con l'Unione Sovietica improvvisamente grande colpevole. Non a caso giornalisti molto vicini alla Cia, come Juan de Onis del *New York Times* e Andrei Saingt George sono i soli autorizzati a sfogliarli. Michéle Ray, cronista molto graziosa di *Paris Match* è autorizzata da Parigi ad offrire « a nome di un consorzio europeo» un milione e 500 mila dollari. Allora la cifra é enorme, ma pur calcolando la svalutazione anche quella di Aleida e dei suoi ragazzi resta un gruzzolo di rispetto. Ma nessuno riesce a mettere le mani sui quaderni. La paura dei falsi fabbricati in laboratorio con la calligrafia del Che riaccende il vecchio fuoco della sinistra nel cuore di Antonio Arguedas, ministro dell'interno boliviano. Ha cambiato le idee della giovinezza in modo profondo: da guerrigliero del Mir (movimento isquierda revolucionaria) era passato nelle file del partito comunista boliviano, prima di cedere alle seduzioni della destra militare diventando uomo cardine Cia. Di nascosto spedisce i quaderni a Santiago del Cile dove vive un amico comunista degli anni impetuosi: Victor Zannier, direttore di *Punto Final*. Solo due parole: «Falli avere a Fidel». Prima di farli viaggiare Victor li sottopone al giudizio di Fernandez Ona, diplomatico cubano amico di Allende: ne sposerà la figlia Beatriz. «Sembrano del Che. Meglio che le veda Pineiro, barba rossa della rivoluzione». E il giorno dopo i diari sono nelle mani di Castro.

Ma la corsa alla pubblicazione degli scritti del «comandante» si scatenò subito dopo la sua morte

MOSTRE Nella villa Colombaia che fu di Visconti quadri e sculture di Moreno Bondi. Partono da qui le celebrazioni del centenario della nascita del regista

La splendida caduta degli dei a Ischia

■ **di Adele Cambria**

Dalla villa di Luchino Visconti, «La Colombaia», che dopo decenni di degrado il Comune di Forio d'Ischia ha acquisito e restaurato, partono in buon anticipo, con la splendida Mostra, intitolata non a caso *La caduta degli dei*, di Moreno Bondi (le cui opere di pittura/scultura Antonio Paolucci definisce «un approccio all'Antico, inedito e affascinante») - le celebrazioni per il centenario della nascita (2 novembre 1906) di uno dei più grandi registi del secolo scorso. Lo ricorda, dunque, l'isola che ne ha custodito e protetto, dal 1945 fino alla stagione del declino, le attive vacanze. Alla Colombaia, insieme a Suso Cecchi d'Amico,Visconti scrisse nel 1953 la sceneggiatura di *Senso*, e nell'isola, a Borgo Testaccio, già nel 1947 aveva conosciuto il giovane pescatore Giuseppe Boccanfuso, che lo aveva introdotto nella sua casa e che diventò il consulente di Luchino, per la preparazione de *La terra trema*. Chi ha conosciuto Visconti,aristocratico di razza,comunista tenace, sa che sceglieva i suoi amici, pochi, fra tre categorie di persone: gli artisti, le autentiche bellezze, uomini o donne che fossero, e quel che restava ancora, ai suoi tempi, dell'originario popolo italiano: cioè «l'umile Italia» cantata da Pier Paolo Pasolini.

E, ancora una volta, non per caso, Antonio Paolucci, il Soprintendente del Polo Museale fiorentino, scrivendo,come storico dell'arte, di Moreno Bondi osserva: «…Noi siamo gli antichi quadri e le antiche chiese… e nessuno lo ha capito bene come Pier Paolo Pasolini». E conclude: «Per mettere a confronto le sirene del Passato con le inquietudini della Modernità, ci vogliono cuore caldo,mente serena ed uno sguardo a lunga posa…».

Quando approdo a «La Colombaia», per vedere le opere di Bondi (la sua mostra fa parte di una rassegna promossa, da giugno a settembre, dall'Associazione Ischia Prospettiva Arte) è quasi il tramonto: ed il globo rosso che si incupisce ed affonda nel mare, tra i due promontori di Punta Cornacchia e Punta Caruso, si riflette nelle tracce di colore cupe ed accese che Moreno, pittore alchimista, ha sparso sopra le grandi tele di lino, su cui lui stesso accuratamente stende i fondi. Nella prima sala della Villa - di cui Visconti aveva conservato il carattere eclettico, tra liberty e neogotico, aggiungendovi un ascensore esterno racchiuso in un prezioso torrino di vetrate colorate a piombo, semidistrutte purtroppo dai vandali - sono raccolti i quadri più recenti del pittore. Un vortice di corpi femminili suggerisce una mini-Cappella Sistina travolta da una bufera cosmica… La citazione dell'uragano Katrina sarebbe un accostamento volgare,eppure c'è una minaccia che ci riguarda nel fascino che emana da questo quadro. Cerco di scherzare con il pittore: «Ma le peccatrici, quelle che andranno all'inferno, stanno sotto o sopra?».

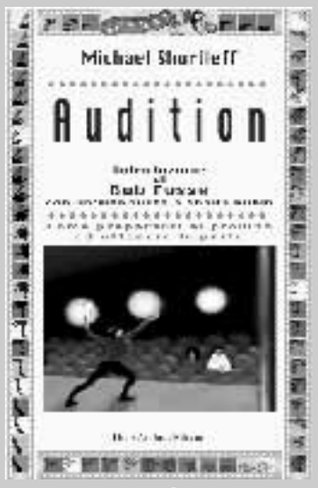
La verità è che nessuno, forse,meglio di Antonio Paolucci ha identificato, al primo colpo, il dilemma di Moreno Bondi. La situazione attuale dell'arte contemporanea lo condannerebbe al ruolo di «citazionista» (pittura con figure) o, scrive Paolucci, di «storico dell'arte». E se fosse soltanto,magnificamente, un artista?

Intanto *La caduta degli dei*- quel nudo maschile michelangiolesco, luccicante di sudore, piegato dalla fatica di reggere i frantumi del mondo - sarà la sigla della serie di eventi che, organizzati dalla Fondazione La Colombaia di Luchino Visconti, diretta dall'antropologo Ugo Vuoso e coordinata da Daniele Morgera, culmineranno il 28 settembre prossimo, con l'assegnazione del Premio Internazionale per la Regia «Il Gattopardo d'oro». Il nome del premiato sarà annunciato oggi nel corso di una conferenza stampa nell'ambito della sessantaduesima edizione della Biennale del Cinema di Venezia. (E le indiscrezioni parlano di un regista francese, forse Bertrand Tavernier). Ma la serie di convegni viscontiani pensati dal Direttore Generale della Fondazione, partono dal 10 settembre e si prolungheranno per l'intero mese di ottobre, spaziando dal tema di fondo, filosofico e psicoanalitico, della sconfitta - *La caduta degli dei* - al rapporto intenso che Luchino Visconti ebbe con il Sud.

«Parole di pietra», una delle opere di Moreno Bondi esposte a Ischia

Dino Audino Editore *perché il talento da solo non basta* **www.audinoeditore.it**

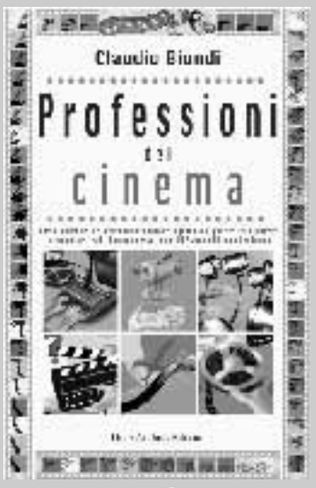
pp. 168 € 15,00



pp. 192 € 18,00

pp. 184 € 18,00

pp. 160 € 20,00



pp. 128 € 12,00

pp. 144 € 13,00